

CHAIMAKHA (=CENERENTOLA)

Alomoti ha 18 anni. La gente del villaggio si reca a casa per vedere la sua faccia sorridente. Dopo averla incontrata, anche loro tornano a casa col volto sorridente. Ma Alomoti non ha la mamma e la sua matrigna vuole bene solo alle sue due figlie. Tornando dal bazar con le *roshogolla* (tipico dolce bengalese), ella dice alle sue figlie: “Presto, fate presto a finirle, in maniera che Alomoti non abbia a vederle”. Tutti i lavori di casa pesano su di lei; ha solo un vestito sdrucito e ogni giorno, con i capelli ricoperti di cenere, si reca a lavorare. Per questo motivo tutti la chiamano *Chaimakha* (Cenerentola).

Un giorno sulle strade si udì un bando del messaggero del re: “Udite! Udite! Ordine del *Moharaja* (grande re). Il *Moharaja* vuole scegliere una moglie per il suo *Rajputro* (principe). Tutte le belle ragazze del reame devono presentarsi alla reggia”. Scese la notte. Le due sorelle con la mamma si recarono alla reggia. *Chaimakha*, non avendo un vestito di ricambio, non poté andarci. La reggia, illuminata a giorno, era tutto uno splendore...*Chaimakha* non poté più resistere. Indossato il suo vestito logoro, si diresse verso la reggia. Avvicinatasi ad un lato della reggia, trasognata, si mise a guardare attraverso una finestra. Improvvisamente i suoi occhi incrociarono quelli del *Rajputro*, che sorpreso si avvicinò alla finestra. *Chaimakha*, piena di vergogna, si diede alla fuga. *Rajputro* la inseguì, ma, a causa dell’oscurità, non poté raggiungerla. Il giorno dopo continuò a cercarla. Non riusciva più a mangiare né a dormire e, alla fine, cadde ammalato.

Al momento della fuga, *Chaimakha* perse un sandalo. Il re fece chiamare il *montri* (ministro) e gli chiese: “*Montri*, conosci tu quella giovane? – “La conosco, maestà; va vestita da mendicante, ma ha un portamento regale”. – “Allora mettiti alla sua ricerca! Se questo sandalo è del suo piede, trasmetti la notizia al principe”.

Fra tutte le giovani donne del reame non se ne trovò una, al cui piede si adattasse il sandalo. Finalmente il *montri* si recò nella casa di *Chaimakha*. Le sue due sorelle erano lì in piedi ad aspettare, ma il sandalo non calzava ai loro piedi. La madre disse: “Signor *montri*, provi ancora una volta!” – “No, io conosco la giovane: ella ha sempre il sorriso sulle labbra. Oh! Non sarà mica quella là! Signorina, vieni avanti; prova il sandalo, vediamo... Ohé! Perfetto! Signorina, indossa questo abito, il principe verrà a prenderti”. – “Signor *montri*, quel vestito non è il mio; se il principe mi vuole, deve prendermi così come sono”.

Il principe, appresa la notizia, guarì subito e, montato a cavallo, a spron battuto, si recò sul posto e così rivolse la parola a *Chaimakha*: “Perché sei rimasta nascosta per tanti giorni?” – “Io volevo sapere se tu mi volevi bene veramente. Bene, oggi ne ho avuto la prova”. – “E se io fossi morto per il dolore?” – “Ogni giorno io ero informata sulle tue condizioni; sapevo che non saresti morto. E ora andiamo!”

Chuknagar, 22.03.17

Traduttore: p. Antonio Germano Das,sx.

LA PERLA ED IL SERPENTE

Sulla luna viveva una fata. Essa soleva dire: “*Khoda* (un altro nome per Dio, comune tra i Musulmani bengalesi) concede il premio e la pace solo dopo la morte. Io voglio premiare gli uomini e concedere loro

la pace vita natural durante. Facendo così, essi diventano immediatamente buoni”. Detto fatto, la fata, assunte le sembianze di una vecchietta, cominciò a girare di villaggio in villaggio.

Un giorno arrivò alla reggia. Uno dei servi stava lavando i panni al *pukur* (uno stagno d’acqua, che si trova quasi in ogni raggruppamento di case in Bangladesh. E’ una fonte di ricchezza: vi si coltivano i pesci, vi si fa il bagno e una volta vi si attingeva acqua da bere e per cucinare). La vecchietta disse: “Quale grande pace, si respira qui da voi!” – “Alcuni anni fa, *khalamma* (zia materna per i Musulmani), ce n’era ancora di più. Il comportamento della grande principessa ha il sapore delle foglie del *nim* (una pianta con le foglie dal sapore amaro). Tutti la chiamano *Tetuli* (*tetul* è un altro albero con frutti dal sapore aspro). La piccola principessa invece è buona, ma nessun le mostra un po’ di affetto. Eccola, vedi, viene ad attingere acqua alla fonte. Il suo nome è *Komoli* (fior di loto. E’ anche l’appellativo della dea Lakshmi. La pronuncia è Lokkhi.)”.

Arrivò un suono dolce e armonioso: “*Salam, khalamma!* (Buon giorno, zia!)” – “Ma (significa mamma ed è il modo affettuoso con cui la madre si rivolge alla propria figlia), mi dai un po’ d’acqua da bere?” La principessina, col sorriso sulle labbra, versandole sulla mano l’acqua da bere, disse: “Hai bevuto abbastanza, *Khalamma?*” – “Sì, *ma!* Ragazze come te, figlie di *Lakshmi* (è la dea della prosperità, della bellezza e della grazia) non se ne trovano più. Nel tuo sorriso splende una perla e dalla tua bocca le parole fluiscono come petali di rosa”.

Quando *Komoli* tornò a casa, la regina, piena di rabbia, le chiese: “Come mai così in ritardo?” – “Io ero all’ombra del *banyan* (albero sacro per gli Hindu), quando una vecchietta mi chiese da bere”. – “Cosa succede? Dalla tua bocca escono petali di rosa ed una perla brilla sulle tue labbra!” – “Oh, Sì!... la vecchietta mi ha detto che nel mio sorriso splende una perla!” – “Sul serio! Vieni a sentire, *Tetuli*; domani andrai a prendere l’acqua e ti sederai all’ombra del *banyan*. Quando arriverà la vecchietta, molto gentilmente, le offrirai da bere”.

L’indomani *Tetuli*, recandosi alla fonte a prendere l’acqua, sostò ai piedi del *banyan*. La vecchietta, però, non arrivò. Arrivò invece un giovane, che le disse: “*Bon* (=sorella), mi dai, per favore, un bicchiere d’acqua?” Per tutta risposta, *Tetuli* disse: “Sono forse venuta qui a prendere acqua per te? Vai via di qui!” – “Oibò! Le tue parole sembrano denti di serpente!” *Tetuli*, abbandonato il *kolshi* (=la brocca), in preda alla rabbia, tornò a casa. La madre, di corsa, si precipitò da lei e le chiese: “Che cosa è successo, *Tetuli*? La perla splende?” *Tetuli* rispose: “La vecchietta non è venuta! E’ tutta una invenzione di quel diavolo di *Komoli*”. Mentre parlava, un serpente cominciò a uscire dalla sua bocca.

Komoli, spaventata, si diede alla fuga. La madre e la figlia, ciascuna con un bastone in mano, si misero ad inseguirla. *Komoli*, arrivata nel cuore della foresta, trovò pace. Pianse a lungo e alla fine si addormentò. All’improvviso, un giovane, in abiti regali, la svegliò dal sonno e le disse: “*Rajkumari* (principessa), tutto il giorno sono stato in cerca di te, perché piangi?” “Nessuno mi vuole bene”. – “Cosa dici mai! Ci sono io che ti voglio bene! Andiamo nella mia reggia: tu sarai la mia regina!”

Chuknagar, 24.03.17

Traduttore: p. Antonio Germano Das,sx.

IL REGALO DEL MESE DI BOISHAK

+++

UNA PICCOLA PREMESSA: Col mese di Boishak, dal 14 Aprile al 14 Maggio, incomincia il calendario bengalese, che è un calendario lunare. Nel mese di Boishak, che coincide col cambio dei monsoni, scoppiano dei grandi temporali e spesso anche rovinosi cicloni. Il *Poela Boishak* (il primo del mese e quindi il primo dell'anno) in India e Bangladesh viene festeggiato con grande folklore. La gioia si manifesta cospargendosi il corpo e i vestiti di polveri colorate. La gioia è più grande se possono cospargere di polvere anche te.

+++

Le condizioni del contadino Golam erano molto precarie. Alla fine del mese di Boishak, gli alberi di mango e Kathal (jack fruit), le papaie e le piante di banana erano carichi di frutti. Anche il riso stava maturando nei campi. Ma, un certo giorno, si scatenò un furibondo ciclone, che seminò distruzione dappertutto. Il contadino Golam con moglie e figli non hanno di che mangiare. Un giorno la moglie, nella disperazione, così si lamentò: "Il comportamento distruttivo di Boishak è stata una vera ingiustizia. Egli dovrebbe riparare i danni provocati. Se io fossi stato un uomo, da quando mi sarei recato da lui".

Il contadino Golam pensò: "Allah è misericordioso, altrimenti come avrei io potuto avere una moglie così intelligente?" Detto fatto, si recò da Boishak e gli disse: "Hujur (=mio signore: termine con cui ci si rivolge ad un principe, giudice, maestro, ecc.), ogni anno lei viene, mi bastona e scappa via. Questa volta io sono in fin di vita e prima di morire ho deciso di venire da lei". – "Fratello, perdonami, ma io non me ne sono accorto. Prendi questa scatola, tienila sempre vicino a te e non darla in mano a nessuno. Aprila solo quando manca il cibo. Così a casa tutti potranno mangiare".

Il contadino Golam tornò a casa. Aperta la scatola, la moglie e i figli mangiarono a volontà. Alla moglie disse: "Mi raccomando: non dirlo a nessuno!" La moglie, per alcuni giorni, tenne la bocca chiusa. Ma un giorno, recatasi a lavorare nella casa del *jomindar* (ricco proprietario terriero), le scappò detto della scatola misteriosa. Il *jomindar* volle vedere la scatola, se ne impadronì e non la restituì più indietro. Il contadino Golam si trovò di nuovo nell'indigenza. Allora si diresse di nuovo verso la montagna. *Boishak*, dopo averlo ascoltato, gli disse: "Questa volta, però, la colpa è tua!" – "E' vero! Lei ha proprio ragione! Ma per questa volta mi perdoni, non farò più una tale sciocchezza". – *Boishak* disse: "prendi questa scatola d'oro; stai attento a non aprirla, se non in tempo di fame".

Il contadino Golam se ne tornò a casa. Appena arrivato, si rese conto che non c'era né riso, né *daul* (lenticchie). Sua moglie disse: "Stiamo morendo di fame, apri la scatola". Il contadino Golam aprì la scatola. Immediatamente ne uscì un bastone che cominciò a bastonare sua moglie. Il contadino Golam, chiusa la scatola, disse: "Riferisce al *jomidar shaheb* (al signor proprietario) che io ho ricevuto una scatola ancora più bella della prima". Il *jomindar* fece chiamare di nuovo il contadino, che portò con sé la scatola. Appena l'aprì, ne uscì fuori un bastone, che cominciò a percuotere il malcapitato *jomindar*, che, sotto le ripetute bastonate, cominciò a gridare; "Basta! Basta! Io ti restituisco tutto!" Il *jomindar* restituì la prima scatola e visse in pace. Da quel giorno in avanti il contadino Golam non soffrì più la fame.

Chuknagar, 26.03.17

Traduttore: p. Antonio Germano Das, sx.

IL PAPPAGALLO ROSSO SGARGIANTE

+++

C'era una volta un re che aveva due figli ed una figlia. Ma essi non avevano alcun potere, perché i nemici ne avevano usurpato il trono e, fattili prigionieri, li avevano relegati in una piccola isola. Un bel giorno un pappagallo rosso sgargiante stava volando in direzione della montagna. Era tanto bello a vedersi che da quel giorno la *rajkumari* (principessa) non poté più dimenticarlo e pensava sempre a lui.

I due *rajkumar* (principi) volevano molto bene alla sorellina. Un giorno il più grande disse: "Sorellina mia, non tormentarti più: vedrai che io andrò a cercare il pappagallo rosso e te lo porterò qui". Detto fatto, s'incamminò verso la montagna. Sulla strada incontrò un *rishi* (uomini saggi dell'antico mondo Hindu). Il principe gli chiese: "Sai dove si trova il pappagallo rosso?" Il *rishi* rispose: "Egli vive sulla cima della montagna dentro la reggia. Ma se tu, entrato nella reggia, dici qualche parola, anche tu come tanti altri diventerai di sasso. Tu prendi una penna del pappagallo rosso e con essa tocca le statue, che così diventeranno di nuovo esseri viventi".

Il principe, entrato nella reggia, vide centinaia e centinaia di statue di giovani guerrieri. Il pappagallo rosso giunse volando e si appollaiò sulla sua spalla. Poi disse: "Anche tu sei venuto per morire? Nessun problema, nessuno piangerà, perché tuo padre è già morto!" Il principe immediatamente rispose: "Cosa dici mai? Poco tempo fa egli stava bene!" Sull'istante egli fu trasformato in pietra.

Passò una settimana. L'altro principe disse: "Come mai mio fratello non torna? Esco a cercarlo e poi torno. Così anche lui, dopo aver ascoltato le parole del *rishi*, salì sulla montagna e si introdusse nella reggia. Subito si trovò di fronte alla statua di suo fratello. Scoppiò a piangere dicendo: "Fratello, fratello mio!" Di colpo anche lui fu mutato in una statua di pietra.

Alcuni giorni dopo la sorellina pensò: "Per causa mia, i miei fratelli sono caduti in pericolo". Si mise anche lei in viaggio, ma prima ascoltò attentamente le parole del *rishi*. Salì sulla montagna ed entrò nella reggia. Appena il pappagallo rosso si appollaiò sulla sua spalla, ella gli afferrò il becco, che legò strettamente con un nastro. Poi da una delle ali strappò una penna e con essa cominciò a toccare le statue dei giovani guerrieri, che ritornarono in vita. Alla fine con essa toccò la testa del pappagallo rosso, che, trasformato misteriosamente in una grande nave, finì in mare. Allora tutti, in preda ad una grande gioia, scesero dalla montagna e si recarono dal re. Insieme al re i giovani guerrieri salirono sulla nave ed intrapresero il viaggio per andare a riscattare il trono.

Chuknagar, 28.03.17

Traduttore: p. Antonio Germano Das, sx.